

Proroga in vista per "Garanzia giovani"

Disoccupazione record

Ecco perché ai giovani il Jobs Act non basta

ROMA

Ma il Jobs Act non aveva come primo compito quello di favorire l'ingresso nel mercato del lavoro dei giovani? Se si guardano i dati degli ultimi tempi, e non solo il rialzo al 40,7% della disoccupazione giovanile che si è registrata ad agosto, verrebbe da dire che il governo ha fallito la sua missione. Almeno su questo punto.

Ultimi in Europa

Nell'Europa a 28 l'Italia si colloca infatti agli ultimi posti: solo Croazia, Grecia e Spagna fanno peggio di noi e viaggiano tra il 43 ed il 49% contro una media Ue del 20,4%.

In realtà, col Jobs act e gli altri interventi messi in campo da inizio anno dal governo, una serie di risultati positivi sono arrivati: soprattutto la decon-

tribuzione sui nuovi assunti ha consentito di migliorare notevolmente la qualità del lavoro, con un aumento molto forte dei contratti a tempo indeterminato. Sui giovani, invece, complice una ripresa ancora stentata, si sono fatti pochi passi avanti. Anche perché, per colpa della riforma Fornero, tanti over55 sono rimasti al lavoro bloccando il ricambio fisiologico; mentre gli incentivi sulle assunzioni a tempo indeterminato hanno ridotto al lumicino i contratti di apprendistato, che ora sono diventati meno convenienti, ma che fino a ieri erano uno dei canali privilegiati di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

Non basta una legge

Fatto sta che, nonostante i 325 mila posti creati in più in un anno, siamo ancora al 40,7% di disoccupazione giovanile. La ragione di questo disastro? «Per troppo tempo abbiamo pensato che fosse colpa delle leggi sul la-

voro, ma non è così», risponde Michele Tiraboschi, direttore del Centro studi «Marco Biagi». Secondo il quale «per ridurre la disoccupazione giovanile più che le leggi sul lavoro contano molto di più altri fattori: la qualità del sistema educativo, i meccanismi di transizione scuola-lavoro (dal placement scolastico a servizi per l'impiego efficienti), il sistema di relazioni industriali (soprattutto la flessibilità salariale in ingresso) ed una legislazione di protezione dell'occupazione (flessibilità in entrata ed in uscita)». Illuminante il raffronto con gli altri paesi: chi ha puntato già da tempo di più su scuola, formazione, e servizi per l'impiego (come Austria, Germania e Olanda) ha risultati migliori, mentre chi fino a ieri non ha seguito questa strada (Italia e Spagna in primis) presenta una disoccupazione giovanile doppia, tripla se addirittura quadrupla rispetto a quella media.

Garanzia giovani sì o no?

Negli ultimi tempi, con progetti come «Garanzia giovani» o la «Buona scuola» anche l'Italia ha cercato di introdurre una sterzata. Ma serve tempo per andare a regime. «Garanzia giovani - sostiene Tiraboschi - è un fallimento perché si sono spesi 1,5 miliardi per finti tirocini che in realtà nascondono rapporti di lavoro. Ora bisogna vedere cosa succede con la Buona scuola, che finalmente fa partire l'alternanza scuola lavoro per far sì che i giovani possano entrare nel mondo del lavoro già 15 anni e non a 25 quando si saranno laureati».

Ancora ieri il ministro del Lavoro Giuliano Poletti invece ha spiegato che con oltre 770mila adesioni il programma Garanzia giovani a suo giudizio è un successo. Tant'è che il governo è intenzionato a prorogarlo anche dopo la scadenza di fine anno.

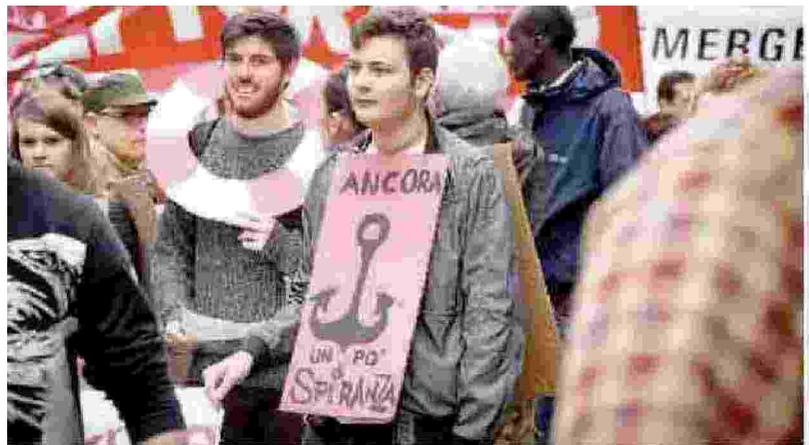
[P. BAR.]

40,7

per cento
E' la quota di
senza lavoro
nella fascia
15-24 anni
che si regi-
strava in Italia
ad agosto, in
aumento
rispetto al
40,3% di
luglio. La
media Ue è
pari al 20,4%

Il parere di Tiraboschi

Secondo il giuslavorista «non è colpa delle leggi sul lavoro se i giovani non trovano lavoro. Più importanti relazioni industriali e politiche su scuola e formazione»



MICHELE D'OTTAVIO/BUENAVISTA